



Sostiene Slow Food

GIORGIO
PASCALÈ

La legge sul consumo del suolo è un atto di buona volontà

Nel flusso continuo delle «giornate mondiali» e delle ondate di indignazione a scadenza fissa, ci sia consentito fermare l'attenzione su un tema che per la sua gravità abbiamo già proposto

più volte a chi ci legge.

Martedì scorso si è celebrata in tutto il mondo la giornata mondiale del suolo e qualcuno, per fortuna, ne ha approfittato per ricordare che in Italia giace da svariati anni in Parla-

mento una legge che potrebbe finalmente colmare il vuoto normativo in materia.

Dopo l'attesa approvazione della Camera, il ddl 2383 è fermo in Senato da maggio. Il testo emendato chiede ai comuni di ridurre del 15% il consumo di suolo dopo i primi tre anni dall'entrata in vigore e di motivare le nuove espansioni, dando priorità alla rigenerazione delle aree già urbanizzate.

Inoltre, i terreni che per almeno cinque anni abbiano beneficiato di finanziamenti legati alla Pac o ai piani di svilup-

po rurale non potranno cambiare la destinazione d'uso. Si tratta di una misura molto rilevante per la nostra agricoltura, se consideriamo che solo negli ultimi 25 anni cementificazione e incuria hanno portato a una riduzione del 28% dei terreni coltivati e ristretto a 12,8 milioni di ettari la superficie agricola coltivata.

Coldiretti stima in 400 milioni l'anno i danni economici che il settore primario deve a una gestione dissennata del territorio. Tutto questo senza nemmeno considerare i circa

2,5 miliardi che spendiamo ogni anno per far fronte a frane e alluvioni, cui sono esposti l'88,3% dei Comuni italiani. Tra i portatori d'interesse il disegno di legge sul suolo incontra ormai un vasto consenso e le 82 mila firme raccolte dalla coalizione Salvaisuolo testimoniano come la società avverta l'urgenza del provvedimento. Per vararlo entro le elezioni non serve un capolavoro politico ma solo un atto di buona volontà: basta rimanere, letteralmente, con i piedi per terra.

RIFORME E POLITICHE

